

Cara Unità

RISPONDE
Furio Colombo



Caro Colombo, sono un lettore de l'Unità ed ovviamente un elettore di sinistra. Questa lettera le viene inviata a complemento di alcune foto scattate con il mio cellulare nel mio paese Poggibonsi, in provincia di Siena, dove alcuni ignoti, di chiara matrice fondamentalista e oscurantista, hanno affisso arbitrariamente sopra i manifesti che fanno campagna per il sì al referendum dei cartelli che con rara eleganza paragonano i referendari a Hitler e ai nazisti, accusandoli di volere selezionare la vita, oppure a "depravati" che vogliono dare i figli ai gay o (testuali parole) alle "maiale di 80 anni". Su questo episodio ogni commento è chiaramente superfluo, ma è purtroppo una spia della deriva in senso integralista che le autorità ecclesiastiche, con il placet della destra per quanto riguarda la legge 40, e la connivenza trasversale di esponenti cattolici della sinistra stanno cercando di imporre al paese. Io, personalmente, non mi ritengo ateo ma sicuramente laico e convintissimo che soprattutto lo stato lo debba essere, perché deve tutelare in

ugual misura i diritti di chi non crede o crede in altre dottrine, nella piena libertà individuale che non deve però imporre steccati agli altri. Come può un prete avere la pretesa di stabilire quando nasce una vita, ha forse la competenza biologica e medica per dire che 4 cellule anziché 2 lo sono, e forse non è in potenza un progetto di vita anche uno spermatozoo o un ovocita? È un campo dove anche gli embriologi non hanno certezze assolute, e dovremo quindi mutuarle da chi se ne arroga l'autorità, la Santa Romana Chiesa? Già Papa Ratzinger, nel suo discorso di insediamento, ha criticato il relativismo come male della società, e ha richiamato il mondo a tornare a valori assoluti (i suoi). Benedetto invece chi ha dubbi, chi si pone delle domande, chi critica e si sottopone a critiche, chi cerca la verità ma non crede di averla già in tasca? Già in passato, come oggi, a mio parere, la Chiesa ha commesso errori che ha dovuto poi riconoscere, travolta dall'evidenza.

Un'altra riflessione, a riguardo dell'unità del centro-sinistra: i DS devono continuare ad essere una voce laica e di sinistra, non confondersi in un imprecisato riformismo. Certo, la più ampia convergenza possibile anche con i cattolici del nostro schieramento, per bat-

Un referendum che non sarà dimenticato



tere la destra, ma siamo e dobbiamo essere altra cosa da loro. È forse meno importante una linea comune sui temi della bioetica e le libertà sociali, piuttosto che sull'economia e la guerra in Iraq? Non potrei eleggere in Parlamento uno che non mi rappresentasse su questi temi. Cordialmente.

Roberto Frosali, Poggibonsi

C

Caro Roberto Frosali,

sono molto grato della sua lettera e della documentazione visiva che ci ha mandato. Parlarne, mostrarla non serve per incattivire e dividere, ma per far capire che, accanto a coloro che si schierano in difesa della legge 40 sulla procreazione assistita (che dovrebbe essere meglio definita "procreazione vietata") per ragioni di disciplina e di fede, vi sono attivissime pattuglie animate dal desiderio (utile per la destra) di frantumare ogni collaborazione e ogni alleanza in nome di un'unica, obbligata visione. O si accetta, dicono i manifesti che Roberto Frosali ci ha mandato, o si è bollati con una volgar-

ità pericolosa per la democrazia. Ma è bene non nascondersi che è pericoloso per la democrazia prima di tutto l'invito drammatico e autorevole alla astensione.

Questa campagna si svolge per la prima volta nella storia della Repubblica italiana, su istruzioni che sono due volte improprie: perché confondono Italia e Vaticano; e perché mischiano Stato e Chiesa, invece di rispettare quella grande garanzia per la Chiesa che è la separazione. E diventa una iniziativa molto grave quando ha come leader il presidente del Senato e il presidente della Camera, la seconda e la terza carica dello Stato, titolari di posizioni che non possono essere separate e distinte dalle loro scelte di coscienza, stanno dicendo ai cittadini di darsi da fare per far fallire un istituto democratico, il referendum, diretto a dare voce ai cittadini, tutelato dalla Costituzione, considerato fondamento di democrazia in tutto il mondo. L'evento va notato perché se il referendum fallisce ciò si dovrà, in misura rilevante, all'autorevole invito di due massime cariche istituzionali che dicono: dovete impedire l'esito di un voto (e tutti sappiamo che si tratta di un voto di grandissima importanza simbolica, politica, morale e pratica). Me se il referen-

dum riesce, se i cittadini, dimostrano la loro ostinazione a votare nonostante sia stato loro detto di no dal vertice di una repubblica democratica, sarà incrinato il rapporto fra i cittadini votanti e i loro Presidenti di Camera e Senato.

Ma purtroppo c'è di più e c'è di peggio, il Presidente Casini e il Presidente Pera sono i garanti della attività della Camera e del Senato, il luogo in cui si discutono, si fanno e si approvano le leggi.

Questa legge è oggi osteggiata con impegno attivo ed esplicito da molti, della coalizione di centrodestra, che a suo tempo l'avevano votata. Adesso, in vari modi, si uniscono a quella parte del centrosinistra e alla mobilitazione dei Radicali che fin dall'inizio si erano opposti.

In questo nuovo schierarsi trasversale delle forze che vogliono impegnarsi nel referendum, ci sono due notizie che dovrebbero interessare il Presidente del Senato e il Presidente della Camera.

La prima notizia ci dice che molti parlamentari di centrodestra (e tre ministri) non si sono sentiti liberi, al momento del voto, e hanno scelto non secondo linee di persuasione e di co-

scienza, ma secondo ordini di partito.

La seconda notizia è che i presidenti delle due Camere, con il loro schierarsi, danno l'annuncio che le loro autorevoli istituzioni non gradiscono la partecipazione dei cittadini elettori a proposito di una legge che persino alcuni suoi legislatori desiderano cambiare. La seconda e la terza carica dello Stato stanno annunciando all'Italia un deplorevole e umiliante "tutti a casa" che è inconcepibile se detto da un così alto ufficio. Far fallire una votazione popolare non può essere il compito di chi ha responsabilità delle due camere legislative. Occorre perciò notare che se l'iniziativa pubblica di rappresentanti della Chiesa Cattolica che prendono e cercano di imporre una decisione politica, è un fatto destinato a generare disorientamento e disordine, ben più grave che le due più alte cariche dello Stato (dopo il Presidente della Repubblica che, siamo certi, annuncerà di andare a votare) si diano da fare per far fallire un istituto di democrazia e per persuadere i cittadini a privarsi di un diritto che la Costituzione definisce "irrinunciabile". Questa è, credo, la rivelazione più importante di un referendum che non sarà dimenticato, qualunque ne sia l'esito.

furiocolombo@unita.it

Triste Margherita

CORNELIO VALETTI

SEGUE DALLA PRIMA

Ho richiamato questi due avvenimenti per poter dire che nonostante il tempo passato in politica raramente in 60 anni ho provato tanto sconforto come dal 20 maggio scorso, cioè dal momento dell'annuncio da parte della Margherita di una spaccatura dell'unità operativa dei partiti del Centro Sinistra. Immediatamente inviai il seguente messaggio a Rutelli: "Avete scelto il momento migliore per spaccare tutto! Siete bravi! Complimenti vivissimi!" Nessuna risposta, ovviamente, a questa mia sarcastica presa di posizione. Ma nonostante tutto speravo ancora. Ora, pur continuando a sperare, desidero fare alcune considerazioni per cercare di capire se la rottura ha la sua origine nel volere più voti o se è la preordinazione a prendere corpo. La motivazione della Margherita di presentarsi alle elezioni da sola nel proporzionale, per poter accogliere gli eventuali transfughi del Centro Destra di Berlu-

sconi, perché stanchi della sua politica, è una barzelletta da indirizzare ai politicamente sprovveduti.

Chi voleva lasciare il Polo lo ha fatto nelle votazioni regionali e i 12 risultati positivi del Centro Sinistra contro i 2 del Polo sono più che sufficientemente eloquenti.

Chi non ha ancora lasciato il Centro Destra è perché ha sue motivazioni di vario genere. Altro fatto che mi sorprende è l'operatività stretta tra Marini e Rutelli.

Conosco Marini da una vita ed ho sempre constatato che la sua voglia di prevalere, sempre, viene da lui considerata esperienza politica.

La politica è un'altra cosa: è prudenza, è pazienza, è mediazione, è intelligenza, ed in qualche momento anche rinuncia se serve per ricercare la sintesi.

E questo a lui l'ho detto e scritto più di una volta, ma inutilmente.

Un terzo motivo che mi porta a pensare in negativo è la velocità della procedura e la coincidenza con la lontananza di Prodi dall'Italia al momento del concretarsi del fatto traumatico.

co. A me pare importante, soprattutto per chi fa parte di uno schieramento politico, che valuto pulito, avere la possibilità di conoscere in anticipo il perché dei comportamenti e delle proposte che vengono portate avanti e che interessano il nostro Paese: occorre capire se la verità è una sola o se invece

Centrosinistra siamo in molti ad attendere un doveroso chiarimento

esistono la verità tra galantuomini e anche la "verità politica", che è un'altra cosa, purtroppo.

Per me esiste solo la prima! Questa è la questione che va affrontata per poter riprendere un dialogo e siamo in molti ad attendere un doveroso chiarimento in contrapposizione ad atteggiamenti di distacco e di superiorità che nulla hanno da



spartire con la politica vera, quella che abbiamo imparato ad amare tanti, tanti anni fa. Se si pensa che il Centro Sinistra possa andare verso le elezioni del 2006 senza avere i ricami della concordia e la voglia di stare tutti assieme, per lavorare e rimettere il Paese in condizioni di sopravvivere alle difficoltà crescenti, e per un tempo che va ben oltre la data

delle elezioni politiche del 2006, si prepara per l'Italia un tristissimo avvenire. Ed allora le responsabilità saranno di tanti ma soprattutto di chi dopo aver creato le condizioni per ridare speranza a milioni di cittadini si fa beffa delle loro attese e della loro fiducia.

E questo vale per tutti, nessuno escluso.

LIDIA RAVERA
FA' QUALCOSA DI SINISTRA

Beati noi che viviamo in Italia

Beati noi che viviamo in Italia, sotto l'occhio vigile del Papa. Ci vuole bene, l'Insigne, considera l'Italia un suo annesso, un laboratorio, una casina per gli ospiti, una dependance. Ci dice come dobbiamo vivere e morire, quando dobbiamo votare e quando no. Beati noi che viviamo in Italia, sotto lo sguardo disimvolto di Berlusconi. Ci svecchia, ci modernizza, ci insegna a vivere. Quando una regola gli dà fastidio se la cambia. Come i bambini molto piccoli quando giocano, nella fase dell'onnipotenza. "Facciamo che io ero il re e tu eri il mio schiavo. Io ero il più potente di tutti". "Ma c'era il presidente della Repubblica, io ero il presidente della Repubblica e contavo anch'io".

"No, tu no, facciamo che tu non contavi niente". "Ma la mamma ha detto che non conti solo tu, perché c'è la costituzione". "E io la costituzione della mamma la butto via, e me ne faccio un'altra solo mia". Beati noi che viviamo nell'Italia di Berlusconi che non è mai diventato adulto, eppure governa. Beati noi, perché, grazie a lui, siamo costretti a diventare migliori. Per difendere la Costituzione dalla libidine di manometterla, dobbiamo leggerla. Leggenda riprendiamo un dialogo con i nostri padri nobili o nobili nonni, per i più giovani. E ci sforziamo di difendere il loro sforzo. Vedetela come una stoffetta, questa corsa per la democrazia, per salvarla. È iniziata quando devoluzionalismo e riforma costituzionale hanno incominciato a minacciare i pilastri della nostra società. Quella fondata sul lavoro, sul rifiuto della guerra, quella che pensa ad un paese di eguali, che invita a

rimuovere ogni impedimento al libero sviluppo della persona umana, alla sua partecipazione attiva alla gestione della polis. È iniziata con l'opposizione dei parlamentari più consapevoli del loro ruolo di rappresentanti del popolo, è continuata con incontri dibattiti manifestazioni, dissegue con una carovana che partirà da Mantova, dal secondo Mantova Musica Festival. Beati noi che abbiamo ancora voglia di dedicare cinque giorni alla musica (da ieri a domenica 5) e cinque serate a parlare di questa nostra "sana e robusta costituzione", mescolando musicisti e magistrati, comici e professori, attori e cantanti e costituzionalisti, in nome di un comune sentire raccontato con sensibilità diverse.

Se l'anno scorso si suonava e si cantava e si ascoltava con la gioia liberatoria di chi si sottrae al dominio mesto della festivaliera sanremese e del suo fuoco carrozzone televisivo, quest'anno si fa festa alla Repubblica, quella che ci piace. La repubblica quasi utopica che la carta dei nostri diritti evoca. La leggeremo insieme fra un concerto jazz e una rassegna di canzoni, fra bande etniche e rock e improvvisazioni. Sarà una Festa della Repubblica senza parate e senza omaggi rituali e senza cerimonie pietrificate dalla tradizione.

Sarà una Festa popolare. Sorretta dall'allegria determinazione di chi ha qualcosa da difendere e molto ancora da inventare. Per esempio una società libera da tutte le sacre tutele vaticane, da tutte le furbizie golpiste (è una parola grossa? Lo so, ma non me ne veniva in mente un'altra) di chi ci governa. Per ora.

Io dico: primarie per la Sicilia

SALVATORE CALLERI

Mi rivolgo all'Unità per riflettere insieme sulla situazione relativa alle elezioni regionali siciliane alla luce di quanto avvenuto a Catania con la sconfitta di Enzo Bianco. Occorre in primo luogo partire da alcune considerazioni basilari sul metodo della candidatura e sulle caratteristiche del candidato. La Sicilia per l'Unione rappre-

senta un terreno politico particolarmente difficile in quanto in nessuna delle grandi città questa governa. La campagna elettorale si presenta quindi in salita. Il ricorso a primarie "vere" sul modello pugliese permetterebbe di anticipare la campagna elettorale coinvolgendo in modo democratico tutti i cittadini siciliani. Dovremmo quindi a mio avviso prendere in seria considerazione l'ipotesi di scegliere il candidato dell'Unione attraverso

il meccanismo delle primarie anche in considerazione dell'attuale scenario nazionale. Il candidato da scegliere deve innanzitutto essere in grado di vincere le elezioni. Ultimamente sono stati scelti sempre degli ottimi candidati provenienti dalle buone esperienze precedenti ma mancanti della popolarità necessaria, soprattutto tra i ceti deboli, per vincere le elezioni. Un candidato deve essere uomo di valori come Vendola e Marrazzo, deve conoscere

tutte le realtà siciliane ed avere rapporti con il mondo cattolico, deve essere una valida alternativa a Totò Cuffaro e soprattutto deve aver vinto le elezioni precedenti alle quali eventualmente si è presentato. Al momento un candidato con tali caratteristiche c'è: Rosario Crocetta, Sindaco di Gela. Egli è "uomo di valori", attento conoscitore dei problemi quotidiani dei siciliani, parte integrante del mondo cattolico associativo. Uomo antimafia ma non so-

lo, pervicace sostenitore della giustizia sociale può rappresentare l'alternativa all'asse Cuffaro-Lombardo che attualmente governa la Sicilia. Voto simbolico per lui e chiedo ai lettori, alle associazioni ed alle Vs. firme illustri di aprire sull'Unità un forum sulle primarie in Sicilia e sulla candidatura Crocetta.

Salvatore Calleri
è Presidente della Fondazione
Caponnetto